

# Calderoli si scusa. La Libia: caso chiuso

## Ma Bossi mette a rischio l'azione diplomatica: "Gli immigrati ce li manda Tripoli"

**UNESZCO NINGO**  
ROMA — Si chiude in maniera assai imbarazzante per il nuovo governo di Silvio Berlusconi la minicrisi aperta dal figlio del colonnello Gheddafi prima ancora che il governo stesso nascesse. Si chiude con le scuse imposte e ottenute dalla Libia dall'epistola Calderoli, con il suo esplicito «penitimento», e soprattutto con un timing e una tabella di marcia decisa a tavolino da Tripoli. L'eri sera, dopo una giornata di accuse e veleni rimbalzate sulle due rive del Mediterraneo, un comunicato dell'ambasciata libica a Roma ha spiegato che «con il pentimento del ministro Calderoli, ripetuto pubblicamente e confermato al telefono a sua eccellenza l'ambasciatore Gaddur, il caso è chiuso».

Il «caso» era quello scatenato da Saif El Islam, la «spada dell'Islam». Il figlio di Gheddafi, che il 2 maggio aveva ricordato che Calderoli era quello che da ministro si era presentato al Tg1 con una maglietta offensiva per il Profeta Maometto. Calderoli non poteva essere nominato ministro. Con l'invenzione per Calderoli di un ministero marginale, Silvio Berlusconi sperava di aver tenuto conto delle obiezioni libiche, senza rinunciare alla sua sovranità di capo di un governo che non può farsi dettare dall'estero la lista dei ministri. E invece la Libia ha atteso solo qualche ora, prima di annunciare che «visto che l'Italia non rispetta gli accordi sugli aiuti promessi per combattere l'immi-

**CLANDESTINI**  
Sparco di clandestini nei giorni scorsi Bossi aveva attaccato Gheddafi

ancora più seria, cosa che neppure la Libia voleva, ed essendo stato accontentato praticamente su tutto, Gheddafi a questo punto si è dichiarato soddisfatto. «Le autorità libiche ed italiane hanno avviato una serie di contatti ad alto livello, che hanno dato origine

alle dichiarazioni pubbliche di pentimento rese dal ministro Calderoli ai media italiani e libici, tra i quali l'agenzia ufficiale libica Jamahiriya hanno accolto con soddisfazione questa evoluzione del rapporto bilaterale, considerando il caso chiuso». La scelta di Tripoli viene accettata in silenzio da Roma.

sona del suo presidente Saif Al Islam Gheddafi, e le autorità della Jamahiriya hanno accolto con soddisfazione questa evoluzione del rapporto bilaterale, considerando il caso chiuso». La scelta di Tripoli viene accettata in silenzio da Roma.

**L'energia**  
Si ritorna la crisi possono saltare gli accordi con l'Eni



Le tappe



**MAGLIETTA**  
Nel 2006, Roberto Calderoli mostra durante il Tg1 una maglietta sotto la camicia che riproduce una vignetta satirica sull'Islam. Proteste con 11 morti a Bengasi, in Libia

**AVVERTIMENTO**  
Il 2 maggio il figlio di Gheddafi, Saif El Islam, lancia un invito a Berlusconi: «Ritorna a Tripoli, il rischio se Calderoli fosse stato nominato ministro»

**NOMINA**  
Il nome di Roberto Calderoli compare mercoledì nella lista dei ministri. Il giorno seguente il ministro libico avverte: «Non proteggeremo più le vostre coste dall'arrivo dei clandestini»

**RTORSSIONE**  
Pochissime ore dopo il giuramento, il ministro libico dell'Interno avverte: «Non proteggeremo più le vostre coste dall'arrivo dei clandestini»

MILANO — Chi rischia di più? l'ira libica è l'Eni. Di gran lunga il maggior operatore italiano in Libia, una presenza avviata mezzo secolo fa in cerca di gas e petrolio e consolidata nel tempo fino all'accordo dello scorso ottobre, che ha allungato di 25 anni le forniture di gas e mobilitato investimenti per 28 miliardi di dollari. Per ora nel quartier generale Eni nessuno commenta l'accaduto, ma non si respira l'aria grave dei tanti problemi diplomatici ripidi di una major operante nelle zone più «calde» del pianeta. Le rimosstranze libiche sono vissute come una sorta di «at-tento dovuto», dopo i precedenti avvertimenti del Gheddafi figlio. Lo dimostrò il fatto che finora si sono espressi solo interlocutori anonimi, in ambienti diplomatici e della Ncc. Il colosso petrolifero di Tripoli, per un suo dirigente ha detto: «Si stanno riesaminando gli accordi con l'Eni, il governo libico è molto arrabbiato». Mentre il numero uno di Ncc, Shokr Ghannem, non ha commentato. Anche se c'è il precedente del Venezuela (due anni fa Chavez espropriò all'Eni due giacimenti) non pare realistico vedere contrattati così importanti e vantaggiosi per entrambi. Anche in virtù del fatto che gli interessi di Eni e Ncc sono comuni, con compartecipazioni nel campo petrolifero Elephant, nel Western Libya Gas Project e nel gasdotto Gheddafi-stream, 520 chilometri dalla costa libica a Gela. I rapporti tra il numero uno dell'Eni Paolo Scaroni e i vertici libici, poi, sono solidi, specie dopo il recente ingresso in Libia di Gazprom, l'ore alleato russo dell'Eni che ha avuto metà della quota italiana in Elephant. Purtroppo, ritorna la sensazione che i libici «cerchino di riassumere il "grande gesto" dell'Italia della politica e del fare: l'autostrada dal confine tunisino a quello egiziano, un'opera tra 3 miliardi a chilometro ogni centimetro della guerra coloniale in poi. Se mai si farà, l'Eni e i costruttori italiani sarebbero certo chiamati a lavorare. E a pagare. (a.gf)

**I libici impongono il "pentimento" del ministro leghista che si dice rammaricato per le vittime di Bengasi?**

grazione illegale dall'Africa, noi non bloccheremo più gli immigrati clandestini». Non è vero che l'Italia non rispetta gli accordi sulle politiche di aiuto al contenimento dell'immigrazione, fondi e aiuti sono già in movimento. Ma il segnale di Tripoli per noi era avere voluto Calderoli ministro, vi inonderemo di immigrati». Un ricatto pesante, acutilibici aggiungevano altre minacce: quelle di cancellare i super-contratti che l'Eni ha firmato in Libia soltanto lo scorso 16 ottobre, arrivando addirittura alla possibilità di nazionalizzare l'attività dell'industria petrolifera italiana.

L'eri mattina, dal primo momento Silvio Berlusconi aveva capito che avrebbe dovuto affrontare questa grana a quelle che continuano a macchinare per la formazione del suo governo. Al ricevimento per la festa di Israele, poco dopo aver stretto con forza la mano dell'ambasciatore Gideon Meir, la prima domanda difficile era stata proprio sulla minaccia della Libia. La linea è stata subito chiara: «Ce ne stiamo occupando, chiarirò tutto». Così Franco Frattini, il consigliere di politica estera Valentino Valentini, e addirittura lo stesso leghista Roberto Maroni, ministro dell'Interno. L'unico che non era stato avvertito era Umberto Bossi, che verso l'oradi pranzose n'uscito con un attacco furioso a Gheddafi, «la sua lingua è sempre stata lunga, sono loro, libicisti e ci mandano gli immigrati». Un attacco che però nessuno nel governo si sognava minimamente di seguire. Anzi, lo stesso Calderoli veniva costretto da Berlusconi a nuove, umilianti scuse, richieste da Tripoli: «Sono sinceramente rammaricato per le vittime degli scontri di Bengasi di qualche anno fa provocati da un'interpretazione non corretta — di cui rimprovero le scuse — di alcune mie dichiarazioni».

Una capitolazione per la Lega, con il leader Bossi in totale mancanza di simpatia con i suoi ministri, e Calderoli costretto ancora una volta a un pentimento ancora pubblico. Per non provocare una crisi

**Il retroscena**  
ROMA — Un viaggio a Tripoli entro un mese. Per riallacciare i rapporti con Gheddafi e non lasciare spazio ai "concorrenti" europei che vogliono inserirsi nel mercato libico. In pratica, nelle strategie che i rapporti commerciali centrate sul petro-

**CLAUDIO TITO**  
ROMA — Un viaggio a Tripoli entro un mese. Per riallacciare i rapporti con Gheddafi e non lasciare spazio ai "concorrenti" europei che vogliono inserirsi nel mercato libico. In pratica, nelle strategie che i rapporti commerciali centrate sul petro-

**CON IL FUGILE**  
L'incontro tra Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi nel 2002. Il Cavaliere Impugnava un fucile



**Le rotte dei clandestini**  
TUNISI  
Hammamet  
Sousse  
Meknes  
Djerba  
Sfax  
LIBIA  
AL ZUWARAH  
TRIPOLI  
ZUENEN  
Al Khums  
Miserah

dicembre dal governo Prodi resta infatti un elemento indispensabile per l'esecutivo Pd-Lega. Uno strumento indispensabile soprattutto nei mesi estivi. Quando le "carrette" dei migranti viaggiano più facilmente. Gli aspetti di Berlusconi più attenti riguardano però le relazioni commerciali. E più specificatamente quelle connesse al petrolio ed all'energia. In particolare il Cavaliere teme che paesi come Francia, Spagna, Germania e perfino Stati Uniti possano sostituire l'Italia nell'impianto di relazioni che da sempre la Libia intrattiene il nostro Paese. Non è un caso che a parlare di una possibile revisione dei compiti dell'Eni nell'area sia stato il Wall Street Journal. Enon è un caso nemmeno che nella spedizione in corso di studio a Palazzo Chigi e alla Farnesina, siano contemplati proprio i vertici dell'azienda petrolifera italiana che nelle prossime settimane dovrebbero essere rinvolti. Almeno in parte.

Per Silvio Berlusconi la tensione con il Colonnello rappresenta una grana da risolvere in tempi brevissimi. Così, ha chiesto Umberto Bossi e Roberto Calderoli. Nello stesso tempo prepara una missione diplomatica insieme al ministro degli Esteri, Franco Frattini, per «chiusure definitivamente» le increspioni.

L'ultima minaccia libica, quella di non collaborare nella lotta all'immigrazione clandestina, ha messo su chi-va-la-Palazzo Chigi. El'ultimo affondo di Bossi contro Gheddafi ha irritato non poco il Cavaliere. Quando, l'eri pomeriggio, durante il

vertice di Forza Italia sui sottosegretari, gli hanno portato le agenzie con le parole del Senatur, il premier ha allargato le braccia: «Ma come si a dire a queste cose? E proprio in questo momento...». Un sospiro e poi è rivolto ai ministri presenti: «Dobbiamo rimediare, Umberto fa sempre così».

El'ultimo sarà appunto un faccia a faccia con il leader libico in tempi brevissimi. Nel frattempo ha riattivato tutti i canali diplomatici creati nel 2001-2006. Ha «ordinato» a Calderoli di «scusarsi» pubblicamente, preferibilmente in televisione,

per l'episodio della maglietta satirica e ha chiesto ai tumbari di evitare altre «uscite pericolose». Una premessa indispensabile per reclamare da libicisti per dare la via libera almeno all'organizzazione del viaggio di "pacificazione". Il via libera definitivo, infatti, da Tripoli ancora non è arrivato. L'indicazione data dal premier alla Farnesina, però, è quella di tentare di organizzare l'incontro nel giro di un mese. Il neopresidente del Consiglio, in fatti, non solo considera «inopportuno» le uscite del Carroccio sul «vicino» africano, ma è convinto che i rapporti debbano comunque essere salvaguardati «con tutte le azioni necessarie» e attivando «tutti i canali possibili». Elementi che non sono solo le quelle relative al «bipon vicinato». Eppoi non c'è in gioco solo la partita della lotta all'immigrazione, che peraltro costituisce un caposaldo della campagna elettorale. L'intesa siglata in

**Il timore è che altri Paesi europei possano insidiare il nostro rapporto preferenziale**